

RIFORME COSTITUZIONALI E AC

una riflessione di sintesi per fare il punto

sommario

Le questioni poste.

- DALLA CENTRALITA' DEL PARLAMENTO AL PRESIDENZIALISMO.
- L'AUTONOMIA REGIONALE DIFFERENZIATA
- IL SISTEMA FISCALE: DALLA PROGRESSIVITA' ALLA FLAT TAX.
- LA RIFORMA DELLA MAGISTRATURA

Quali sviluppi

Quale atteggiamento

Quale impegno come laici cristiani

L'attuale stagione politica ha aperto nuovamente il tema delle riforme costituzionali, preannunciate in campagna elettorale dalla coalizione destra-centro, ora al governo. E' quindi indispensabile cominciare a rifletterci, visto che la Costituzione è il riferimento base della nostra vita politica e sociale, aldilà delle differenze politiche.

Le questioni poste. Le tante fragilità e lentezze delle nostre istituzioni e amministrazioni sono prese a motivo per giustificare la "necessità" delle riforme: lentezza dell'azione legislativa del Parlamento, conflitti di competenze stato/regioni, governi che non riescono ad operare con interventi rapidi, vincoli posti dall'azione della Magistratura che ostacolerebbero un cambiamento ...

In particolare si profilano alcune principali questioni, che riguardano i fondamenti dello stato italiano e punti-chiave della Carta Costituzionale. Proviamo a riassumere.

1) **DALLA CENTRALITA' DEL PARLAMENTO AL PRESIDENZIALISMO.** La prima proposta, mira a modificare il ruolo del Parlamento, che la Costituzione pone al "centro" delle istituzioni italiane (per questo la nostra si definisce una Repubblica Parlamentare), passando ad una forma presidenziale. Questa prevede l'elezione diretta del Presidente della Repubblica; egli diviene anche capo del governo (sistema presidenziale, tipo USA) o nomina un capo del governo di sua fiducia, gestendo direttamente le principali questioni politiche (sistema semi-presidenziale, modello francese). Si verrebbe così a modificare radicalmente anche il ruolo del Presidente della Repubblica, che oggi in Italia è eletto dal Parlamento e svolge la funzione di garante dell'Unità nazionale, 'sopra le parti', delle istituzioni politiche, giuridiche, militari. Questa proposta ricalca in parte tentativi già provati in passato (con la riforma Berlusconi del 2005, poi bocciata dal referendum popolare) ed è sostenuta soprattutto da FdI e FI.

2) L'AUTONOMIA REGIONALE DIFFERENZIATA: questa proposta prevede di distribuire in modo diverso sia le competenze legislative che le risorse finanziarie assegnate a ciascuna regione da parte dello stato. "In cambio" della responsabilità di legiferare e gestire direttamente settori chiave dell'amministrazione (oggi di competenza 'concorrente' tra Stato e Regione, oppure di esclusiva competenza statale), la Regione trattiene quote rilevanti del gettito fiscale (per il Veneto la richiesta arriva fino al 90% delle tasse pagate da cittadini e imprese) oltre che l'acquisizione di beni demaniali statali. Ogni regione può definire con lo stato centrale una specifica "intesa", diversa da quella delle altre, con un probabile aumento della complessità a gestire il sistema nazionale nel suo insieme. Questa proposta, portata avanti soprattutto dalla Lega, riguarda le regioni a statuto ordinario (mentre non tocca quelle a 'statuto speciale' che già godono di maggiore autonomia e che in realtà costituiscono il vero nodo critico del sistema delle autonomie).

E' piuttosto evidente che una tale modifica andrebbe ad avvantaggiare le regioni più efficienti, sottraendo risorse al sistema statale e quindi alle regioni più povere e meno organizzate. Le difficoltà di definire e soprattutto a finanziare i "livelli essenziali di prestazione", andrebbe ad accentuare ulteriormente il divario tra regioni ed in particolare tra Nord e Sud. L'introduzione dell'autonomia differenziata avrebbe anche un effetto complessivo sulla organizzazione politica e amministrativa, andando a smembrare quei sistemi nazionali, in particolare quello scolastico e quello socio-sanitario, che già oggi risentono di forti differenze tra i territori. Una frammentazione che può complicare anche il ruolo internazionale dell'Italia, in particolare il rapporto con l'Unione Europea.

Quello che suscita maggiori domande e preoccupazioni è la **COMBINAZIONE** di queste due riforme, che -accontentando esigenze e progetti diversi (il "governo forte" della destra, il federalismo della Lega) - andrebbero a sconvolgere gli attuali equilibri tra le varie istituzioni e aree del paese, prospettando un modello di stato del tutto diverso da quello che conosciamo. Un primo e decisivo effetto sarebbe la netta riduzione del ruolo del Parlamento nazionale, sia rispetto al ruolo del governo e all'elezione e funzione del Presidente della Repubblica, sia rispetto alle Regioni. Si sacrificerebbe così il valore della rappresentanza popolare ad un guadagno in termini di governabilità (guadagno presunto, tutto da verificare).

3) IL SISTEMA FISCALE: DALLA PROGRESSIVITA' ALLA FLAT TAX. Già con la legge di bilancio appena approvata - insieme ad una serie di condoni e norme che diminuiscono il contrasto all'evasione fiscale - il nuovo governo ha introdotto per alcune categorie di contribuenti la possibilità di usufruire di una "flat tax" (ossia "tassa piatta"). Il progetto è quello di procedere nei prossimi anni ad una estensione di questa formula: essa però contrasta in modo palese con il principio costituzionale cardine del nostro sistema fiscale, ossia la progressività delle imposte in proporzione al reddito dei cittadini. Anche in questo caso le conseguenze sarebbero di particolare rilievo: una diminuzione delle entrate fiscali da parte dello stato, con conseguente minor finanziamento per il sistema sociale; il sistema fiscale perderebbe almeno in parte la sua funzione di redistribuzione del reddito (quindi di contrasto alle diseguaglianze), soprattutto con una diminuzione dei servizi, proprio in una fase in cui diseguaglianze e povertà stanno crescendo.

4) **LA RIFORMA DELLA MAGISTRATURA.** Vi è poi un altro tema, meno evidente nelle cronache, particolarmente complesso ma di grande portata, che tocca il ruolo della magistratura, la sua indipendenza ed il suo funzionamento interno, il rapporto con il potere politico. Tema che si intreccia con quello delle garanzie del processo penale, degli obiettivi costituzionali del sistema carcerario, del rapporto tra giustizia e pena.

In tutti questi casi (e non sono gli unici, basti pensare al ruolo dello stato nelle questioni del lavoro e del clima, dell'energia e delle comunicazioni), tocchiamo con mano come le questioni costituzionali – complesse e difficili finché si vuole - non siano discussioni astratte bensì tocchino direttamente la **vita personale e sociale di tutti i cittadini**

Quali sviluppi

Come si può sviluppare il percorso di riforma? Le modalità sono in discussione e possono essere varie. Anzitutto attraverso leggi costituzionali, modifiche al testo della Carta, tramite l'attività diretta del Parlamento o attraverso una Commissione bicamerale.

Ma anche attraverso leggi ordinarie, che tendono a 'riadattare' i principi costituzionali senza modifiche formali. Un ampliamento dei poteri legislativi delle regioni potrebbe favorire questo modo di procedere.

Ruolo decisivo avranno ovviamente i partiti, nella capacità di individuare percorsi chiari con cui affrontare il processo di riforma, anche considerando le differenze interne ai partiti e alle coalizioni sul tema.

Quale atteggiamento

La Costituzione è una garanzia per tutti, ma non è un testo inamovibile: non si tratta solo di difenderla, ma di attuarla. L'atteggiamento di fondo può quindi essere quella "fedeltà dinamica", che ci impegna a ponderare con saggezza i progetti.

Occorre evitare di imboccare una strada, a mio avviso, fuorviante e ideologica:

- da una parte "i conservatori" della Costituzione perché in nome dei principi non vogliono rinnovare il paese e adattarlo ai cambiamenti in atto;
- dall'altra "gli innovatori", che vogliono cambiare il paese, renderlo più efficiente.

Si tratta di una strada sbagliata perché si presta ad un uso propagandistico del tema, senza entrare nel merito delle proposte, nella effettiva valutazione delle conseguenze, nel contesto politico concreto.

Occorre invece chiedersi

- se e in che modo le singole proposte e la loro combinazione possono effettivamente fornire risposte alle esigenze reali di funzionamento del sistema politico italiano;
- se vi sono le condizioni politiche e culturali (ampio consenso del Parlamento, certezza e chiarezza dei percorsi, coinvolgimento dei cittadini) per avviare un cambiamento di una tale portata, che comporta una diversa visione del sistema democratico: modifichiamo la Costituzione per attuarla in modo più efficace o per mutarne i principi fondamentali?
- quelli in discussione, infatti, non riguardano aspetti marginali o solo di tipo tecnico, in quanto le riforme ipotizzate conducono ad un nuovo tipo di ordinamento dello stato

(quindi con la modifica della seconda parte della Costituzione), ma implicano una ricaduta anche sui rapporti sociali, economici e politici tra i cittadini (quindi con riflessi anche sulla prima parte della Carta).

Per questi motivi riteniamo che **come laici cristiani** occorra:

- cogliere la rilevanza del tema in quanto cristiani chiamati a dare una testimonianza nella società, contribuendo alla ricerca e costruzione del bene comune;
- cogliere e segnalare l'importanza della questione in quanto cittadini, responsabilmente impegnati ad esercitare il diritto/dovere della partecipazione e solidarietà politica per la costruzione di una società più giusta;
- individuare le forme per servire – come associazione di Ac e/o in collaborazione con altre associazioni, movimenti ecclesiali e civili – alla formazione della cittadinanza e allo sviluppo di un sano e corretto dibattito;
- richiamare i partiti e i movimenti politici alla specifica responsabilità di elaborare progetti che possano servire l'intero paese, nonché la sua efficace e autorevole collocazione internazionale, corrispondente all'importante ruolo che l'Italia riveste in Europa e nel mondo.

*Vittorio Rapetti, gruppo regionale
fede/politica
dell'Azione Cattolica Piemonte Valle d'Aosta
febbraio 2023*